



Nuova enciclica

# FEDE E RAGIONE

## quale verità

di Antonio Maria Baggio

*La Fides et ratio, di Giovanni Paolo II, pubblicata il 15 ottobre, affronta in maniera ampia e approfondita uno dei nodi principali del confronto tra chiesa e mondo moderno. E lancia una sfida.*

**L**a preparazione è stata lunga, anche se a questa enciclica il papa aveva pensato fin dall'inizio del suo pontificato, contrassegnato da una riflessione costante sul rapporto tra fede e ragione. Ma questa riflessione aveva radici ben più lontane, a dimostrazione dell'indole filosofica di Giovanni Paolo II, compiutamente espressa dal suo noto studio su *Persona e atto*.

L'attuale enciclica può considerarsi un documento di portata storica, forse il più elaborato sul-

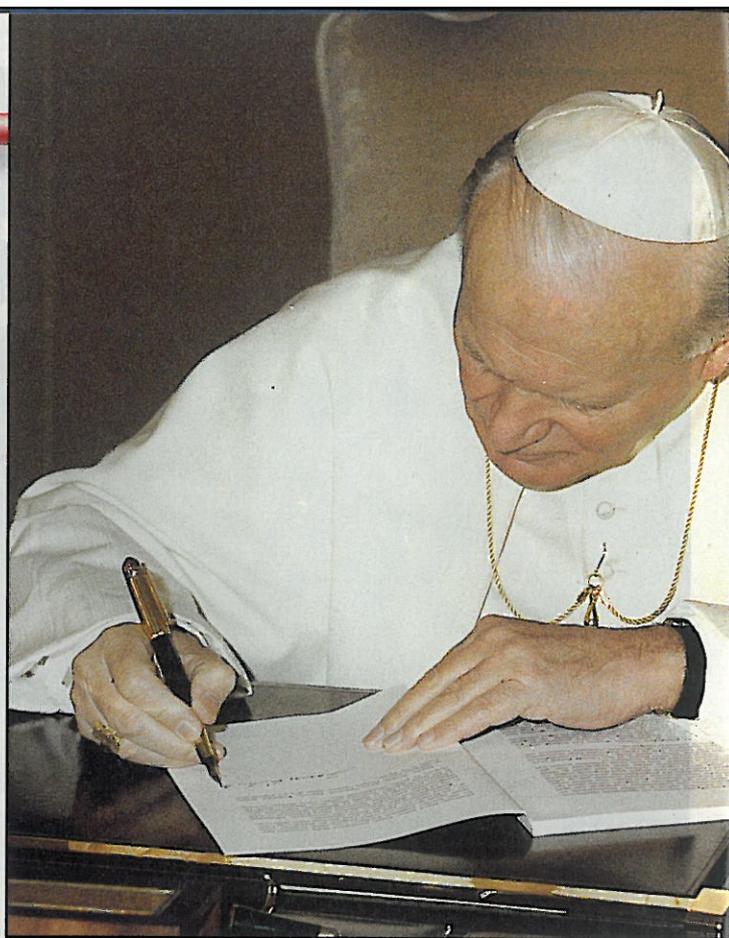
## Fede e ragione, quale verità

l'argomento del rapporto tra la rivelazione e la ragione dalla rivoluzione francese ad oggi. Su questo argomento si erano pronunciate la *Dei Filius* del Vaticano I, e la *Dei Verbum* del Vaticano II. La *Fides et ratio* affronta il tema con maggiore ampiezza di orizzonti, e con una particolare attenzione alla filosofia, della quale sottolinea l'importanza, sia

nella vita civile, sia nella formazione sacerdotale, raccomandandone uno studio approfondito nei seminari.

C'è da dire, anzitutto, che l'enciclica non gioca in difesa, non fa della ragione uno strumento per l'imposizione di dogmi, non apparecchia sillogismi a difesa di convinzioni incrollabili. La ragione, così come l'enciclica la intende, è consapevole dei limiti e delle incertezze della condizione umana, dentro la quale, però, scopre e difende la grandezza dell'uomo e gli chiede di non rinunciare, lui infinitamente piccolo, a pensare l'infinitamente grande.

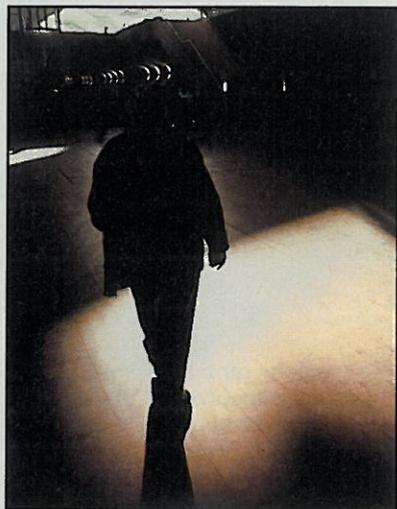
Al contrario, affrontando le problematiche contemporanee, è serrata la critica proprio nei confronti della ragione "strumentale", cioè di quelle correnti di pensiero che riducono la ragione a mezzo per imporre una visione limitata o settaria, dietro la quale si cela, spesso, un interesse



Giovanni Paolo II al lavoro nel suo studio. Nei venti anni di pontificato, prima della "Fides et ratio", ha scritto 12 encicliche, 10 esortazioni apostoliche e 37 lettere apostoliche.

economico e sociale di parte. È sul terreno del confronto che l'enciclica lancia la propria sfida, dando, ai problemi contemporanei, risposte che accomunano fede e ragione.

La *Fides et ratio*, ad esempio, individua nello "storicismo" uno dei pericoli della filosofia contemporanea. Giovanni Paolo II affronta così una delle grandi domande del pensiero attuale: come mettere d'accordo la dimensione storica con quella metafisica, universale e assoluta? La risposta si può cercare comprendendo che la rivelazione stessa è un avvenimento storico. Cristo stesso ha una realtà storica; ma proprio nella sua storicità manifesta la presenza della verità assoluta, che è la relazione che Gesù vive col Padre e lo Spirito: nella storia c'è dunque un movimento di trascendenza che ha la propria ultima meta nell'amore trinitario. Dunque la ricerca della verità e la sua comprensione avvengono proprio nella storia. Infatti la fonte originaria del rapporto tra fede e ragione è proprio la Parola di Dio rivelata nella storia;



## Oltre il nichilismo

Intervista al prof. Vittorio Possenti, docente di Storia della filosofia morale all'Università di Venezia.

**Il nodo centrale dell'enciclica è la separazione tra fede e ragione: come viene affrontato?**

«È il contraltare dialettico dell'enciclica, la quale sostiene la tesi del rapporto amico tra fede e ragione, tesi centrale di tutta la teologia cristiana, e in particolare di quella tomista. La separazione è iniziata già nel XVII secolo, ed è culminata con l'illuminismo e con i sistemi atei del XIX secolo: noi siamo ancora, in buona parte, all'ombra di questa separazione, che però consuma se stessa, come avviene per il processo di secolarizzazione, perché quando tutto è stato secolarizzato il processo si arresta; è un processo parassitario, che vive cioè alle spalle della sostanza di cui si appropria - il sacro - e che cerca di dissolvere.

«Le ultime tappe della separazione tra fede e ragione, che ha creato una ragione autonoma e chiusa in se stessa, è forse il nichilismo, in cui viene meno ogni verità oggettiva e ogni rapporto tra colui che conosce e l'essere».

**Non le sembra che la situazione sia paradossale? Il distacco tra ragione e fede aveva lo sco-**

**po, per chi lo propugnava, di esaltare la ragione, mentre oggi, al contrario, si sta imponendo l'idea di una ragione "debole".**

«La ragione debole è un emblema del pensiero e della filosofia contemporanei. Il "pensiero debole" comporta il prendere piede del "fallibilismo", cioè l'idea che niente possa essere definitivamente vero, ma che tutto invece è soggetto a critica e rimane infondato e infondabile. Questa idea, che è non solo del razionalismo critico di Popper, ma anche di molti aspetti del pensiero contemporaneo, è a mio parere la quintessenza del nichilismo teoretico.

«Quest'ultimo è il padre del nichilismo morale, del relativismo dei valori, della convinzione cioè che ognuno possa fare a modo suo. Il nichilismo morale ha dunque alle spalle, come ospite inquietante e poco conosciuto, il nichilismo teoretico, con la sua idea che non esista alcuna verità stabile».

**L'enciclica difende insomma l'idea di una verità universale, contrapposta ad una verità "fai da te"?**

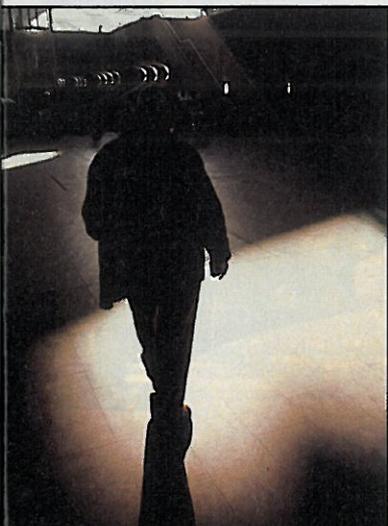
«Certamente. E la difende anche attraverso il richiamo importante alla filosofia dell'essere e alla metafisica, per poter articolare una teologia cristiana coerente con la rivelazione. Riconoscere l'importanza della metafisica significa riconoscere che l'intelletto umano può con certezza conoscere al di là dei fenomeni e dell'esperienza empirica, che può andare al di là di ciò che appare e si vede».



e l'intelligenza di questa Parola va approfondita nel susseguirsi delle generazioni.

E ancora strumentale è la ragione così come sempre più spesso è intesa oggi, come ragione calcolante e tecnologica, rivolta al continuo potenziamento degli strumenti dell'azione umana. Ma come debbano essere usati tali strumenti la ragione contemporanea spesso evita di chiederselo e limita se stessa, accettando acriticamente che l'uomo possa fare tutto ciò che la tecnica gli mette a disposizione: se posso clonare un uomo, ad esempio, lo faccio, senza chiedermi se sia un bene.

Alla radice di questo er-



## Fiducia nella conoscenza conoscenza nella fede

Intervista al prof. Piero Goda, docente di Teologia dogmatica alla Pontificia università lateranense.

**L'enciclica sostiene che la rivelazione è in sé anche conoscenza: può spiegarlo?**

«Con la rivelazione Dio manifesta se stesso all'uomo. La rivelazione, secondo l'enciclica, è il punto di aggancio tra la ragione e la fede; nell'atto di fede con il quale si accoglie la rivelazione, infatti, è presente la ragione, così come è presente la libertà dell'uomo. Successivamente la ragione, illuminata dalla fede, sostenuta e aperta dalla rivelazione di Dio, prosegue il suo cammino di conoscenza. Sant'Agostino diceva: cerchiamo quello che dobbiamo trovare, cerchiamo ciò che abbiamo trovato. Voleva dire: apriamoci al dono della verità che ci viene dalla rivelazione, ma poi continuiamo a cercare, perché il dono che abbiamo ricevuto è immenso, è Dio stesso».

**Perché, a suo avviso, nell'epoca moderna fede e ragione si separano?**

«La ragione moderna vuole rendersi autonoma dalla tutela della fede e della rivelazione. Dall'altra parte, la fede afferma che la ragione umana non è l'unico strumento di accesso alla verità, poiché c'è stato un avvenimento gratuito, soprannaturale, che è la rivelazione. Questa contrapposizione accade per un malinteso di fondo: la ragione avverte il "di più" della fede come una imposizione, e innalza, contro la auctoritas, la ratio. In realtà la rivelazione non è un'imposizione alla ragione, ma un'apertura da parte di Dio per far scoprire tutta l'immensità della sua realtà».

«Da parte della ragione moderna c'è il tentativo – direi quasi adolescenziale – di assolutizzare il proprio movimento; da parte della dottrina cristiana c'è forse paura nel presentare la rivelazione come un dono gratuito, che l'uomo può accettare solo liberamente. È proprio questo

rapporto tra verità e libertà che l'enciclica propone come strada per superare il malinteso.

«È importante che l'enciclica proponga come tentativi riusciti – almeno in parte – di superare la frattura tra fede e ragione pensatori come Rosmini, Newman, Maritain, Gilson, Stein, perché viene valutato positivamente l'apporto di quei pensatori che, fedeli alla tradizione della verità e della metafisica, sono stati attenti alle istanze poste dalla modernità».

**Altra importante questione è il rapporto tra il pensiero occidentale e le altre grandi culture e tradizioni, particolarmente dell'Oriente: come l'affronta l'enciclica?**

«È la prima volta nella storia della chiesa che così autorevolmente ed esplicitamente la filosofia, la tradizione occidentale e la teologia, che si è costruita in relazione a questa tradizione, si aprono a un confronto con le altre tradizioni. Il compito di tale confronto è affidato alle chiese che vivono all'interno di queste tradizioni, che lo devono affrontare attraverso l'innesto con esse e mantenendo, contemporaneamente, la comunione con la cattolicità. È il compito che fu svolto, nei primi secoli, nei confronti del pensiero greco».

**La Fides et ratio conferisce grande importanza a quella che chiama "via sapienziale": in che cosa consiste?**

«L'apertura della ragione – e della libertà insieme – alla ricerca della verità, è sempre sostenuta e guidata dall'azione dello Spirito di Dio. La ragione dunque, quando è fedele alla propria vocazione ed è aperta all'orizzonte della verità, in se stessa ha la presenza dello Spirito di Dio e quindi non è solo concetto e discorso, ma coinvolge la profondità dell'esistenza, nella quale si percepisce e si segue la luce di Dio. Questo sottolinea che la filosofia stessa, nella sua origine greca, era sapienza; ed apre un rapporto con le sapienze orientali e africane, e recupera l'apporto dato al pensiero cristiano dalla tradizione cristiana orientale. Nell'enciclica vengono infatti citati dei pensatori quali Solov'ev, Florenskij, Gaadaev, Losskj».

rore sta lo scientismo, la convinzione, cioè, che solo la scienza ci può dare accesso alla verità, e di conseguenza né la fede né la filosofia avrebbero qualcosa da dire, se non opinioni soggettive e sentimenti. Privandosi della possibilità di conoscere al di là del mero esperimento, e di giudicare moralmente, l'uomo si consegna ai suoi strumenti.

La *Fides et ratio*, invece, afferma che ragione e li-

bertà sono strettamente connesse: l'uomo può conoscere anche al di là della limitata esperienza che gli accade di osservare; anzi, proprio il desiderio di scoprire il senso di ciò che ci accade quotidianamente, ci mette alla ricerca di una verità oggettiva e ci apre alla fede. L'uomo, insomma, deve poter scegliere, e non far scegliere ai suoi strumenti. Ma, per far questo, la ragione deve continuare – senza tenta-

re di sfuggirvi – a porsi le eterne domande su ciò che è vero o falso, bene o male.

Da una parte, dunque, l'enciclica propone una ragione fedele all'ispirazione originaria della filosofia, che non rinuncia alle proprie prerogative; dall'altra, propone una fede intelligente, che può essere perfino cieca in certi momenti difficili dell'esistenza, ma non è mai stupida.

Antonio Maria Baggio